

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa

La necessità della Misericordia (cf. Mt 18,21-35)

Il brano del servo, potremmo tradurre senza misericordia, in Matteo, si potrebbe raffigurare simbolicamente con un cerchio che ha il suo punto di partenza in Dio e la sua conclusione nel fratello: *“Non era necessario anche per te fare misericordia... come anch’io feci misericordia a te?”* (Mt 18,33). La misericordia che ci viene donata è un prestito da parte di Dio, ha bisogno di essere restituita ai nostri fratelli perché continui a vivere e crescere dentro di noi.

Lo stile di Gesù e del suo Vangelo è dinamico, libero. Così l’esperienza spirituale di Chiara e Francesco d’Assisi, che riflettono con vivacità la freschezza evangelica del perdono e della misericordia sperimentata, ridonata e condivisa. La parola "misericordia" si pone all’origine della loro vocazione e ne permea tutta la loro esistenza. Fin dalle prime battute del Testamento di Chiara è possibile cogliere questa dimensione che in lei si apre alla contemplazione e alla gratitudine. In questo scritto emerge in toni limpidi chi è Dio per Chiara, come lei lo ama e com’è amata da Lui. Per Chiara Dio è buono e misericordioso, continuamente proteso verso le sue creature. Dice: *“Per gli innumerevoli benefici che il nostro Donatore, il Padre delle misericordie, ci elargisce, siamo molto tenute a rendere a Lui vive azioni di grazie ... Il Figlio di Dio si è fatto nostra via ... dobbiamo perciò meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate”* (TsC).

Questo farsi via è l’espressione più bella della misericordia del Padre nei confronti di Chiara e delle sue Sorelle. In questa Via lei si sente inserita in pieno, né vuole in alcun modo allontanarsene. Per Chiara Dio è Creatore e Donatore, ma soprattutto *Padre* al quale ella aggiunge l’aggettivo di *misericordioso* e *delle misericordie*. Solo nel Testamento il

termine “padre” ricorre 25 volte e questo ci dice quanto in lei sia radicato un atteggiamento di gratitudine e di stupore per la scoperta di un Dio così. Ponendosi in relazione con questo Dio della misericordia, Chiara ne assume la stessa passione, inizia ad amare con il cuore di Dio, a guardare con il suo sguardo... E quanto è profondo questo sguardo! Ella vede e comprende, vede e crede. Vede con gli occhi del cuore e legge gli avvenimenti, i suoi giorni, la storia alla luce dell’Avvenimento, così, Chiara comprende l’incomprensibile. È lo sguardo di chi sa vedere, credere e amare: *“Con tutta te stessa ama Colui che per amore tuo tutto si è donato”* (3LetAg), dice in una sua lettera riecheggiando le parole di Francesco nella sua lettera a tutto l’Ordine: *“Nulla dunque trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre”* (LetOrd).

Anche per Francesco, il perdono e la misericordia ricevuta e donata tratteranno la via della sua verità più profonda, nella quale si riceverà da Dio, come uomo redento, innocente, finalmente libero; dicono infatti i suoi biografi: *“da allora smise di adorare se stesso”*! Egli è l’uomo che, perdonato da Dio, si fa portatore di misericordia. Come Adamo nell’Eden è in perfetta comunione con Lui e con il creato in una ritrovata innocenza primitiva: chiama “fratello” il fuoco che cauterizzerà i suoi occhi senza fargli alcun male, chiama “sorella” perfino la morte e non ha paura di chiamare “fratello” anche l’uomo ferito dal male.

Nel libro dei Fioretti si racconta del suo incontro con il lupo di Gubbio, un episodio forse noto, che ci richiama a una verità profonda. In quella città dove gli abitanti vivevano ormai barricati per paura della ferocia di questo lupo, interviene Francesco, che inoltrandosi nel bosco lo va a cercare e, quando lo incontra, lo rimprovera: *“Hai fatto grande male qui... e ora questa gente ti è nemica”* e lo esorta a fare misericordia: *“affinché questa gente ti perdoni ogni torto e non ti facciano del male”*. Il lupo acconsentì e mostrò di voler fare quanto Francesco gli chiedeva. Disse allora Francesco: *“Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù che tu*

ora venga con me per firmare questa pace". Gli abitanti del paese, stupiti, furono radunati nella piazza e, sull'invito del Poverello, tutto il popolo promise di nutrirlo. Il lupo, dice il testo, dopo due anni morì, con grande dolore della gente che ormai lo sentiva fratello. Francesco va, con una forza debole e lui stesso ne ha coscienza; spesso, infatti, nei suoi scritti troviamo questa autodefinizione: *"io, frate Francesco piccolino"*. Va con la forza della misericordia!

Non possiamo immaginare quanto l'amore guarisca, redima, salvi le persone che abbiamo accanto. Vincere il male con il bene non dà risultati economici, ma fa molto di più, ricostruisce e dà vita a una creatura. Francesco salva il fratello dopo essere stato lui per primo salvato dallo sguardo di misericordia del Crocifisso di S. Damiano: quello sguardo non lo lascerà più e si farà sguardo negli occhi "degli altri" che diventeranno fratelli.

Anche santa Chiara, quando parla di se stessa, si percepisce così: una nell'insieme pur nella sua individualità. Questa la sua autodefinizione: *"Io, Chiara, con le mie sorelle"*, oppure: *"io, Chiara, assieme alle mie Sorelle"*. La sua identità è d'insieme, di fraternità. Questi termini vengono da lei ripetuti e ribaditi con un linguaggio deciso, affettivo, denso. Con una carica spirituale e umana che esprime con forza la profonda comunione tra lei e le sue Sorelle. Questo essere "con" è il fulcro fondante della sua risposta al Padre delle misericordie ed esprime un cammino di fede voluto, pensato, vissuto insieme, come chi ha coscienza di aver ricevuto misericordia e da questa si sente generata per generare. Francesco nella sua Regola scriverà: *"E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità ... E ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio"* (Rnb); Chiara nel suo Testamento similmente scriverà delle affermazioni fortissime: *"E amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore mostratelo al di fuori con le opere"* e, ancora, nella sua Regola riprenderà quanto Francesco scrive dandogli però un'espressione tutta femminile: *"L'una manifesti all'altra"*

con confidenza la sua necessità e se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggiore cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale” (RsC).

Come uno specchio che riflette la misericordia di Dio, ricevuta e donata, Francesco e Chiara ci dicono che nel volto e nello sguardo del Crocifisso c'è uno sguardo e un volto comune, al quale tutti assomigliamo, dal quale veniamo e verso il quale andiamo. Questo significa imparare a diventare fratelli giorno dopo giorno, imparare la *con*-passione, entrare un po' alla volta nell'ottica del cuore di Dio. Nella concezione di Chiara e Francesco, la santità ha il volto dei fratelli, è piena comunione nella diversità, radicando il proprio cuore nell'atteggiamento della misericordia. Ci vogliono gli altri perché io comprenda chi sono veramente e dov'è il mio cuore, per vivere una santità autentica; ci vogliono i fratelli per sperimentare la misericordia e il perdono. Nasce allora anche per noi la domanda: noi che sguardo abbiamo sugli altri?

Ogni cristiano dovrebbe avere impresso nel cuore lo sguardo di Dio, per guardare l'uomo con la passione di Dio, donando una testimonianza pur modesta del suo Regno che è già qui, in mezzo a noi. La compassione e la benevolenza sono espresse vivacemente e con profonda percezione materna nella Benedizione che Chiara lascia alle sue Sorelle: *“Vi benedico nella mia vita e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni con le quali il Padre di misericordia ha benedetto e benedirà i suoi figli e le sue figlie ... Il Signore sia sempre con voi e voi siate sempre con lui” (BsC).*